

Il problema ha radici antiche e ha bisogno di tanta energia per essere rimosso. Qui i racconti sono di fantasia ma ispirati a fatti reali

ANGELO GUGLIELMI

CON «FERITE A MORTE» SERENA DANDINI SCRIVE UN BEL E UTILE LIBRO «POLITICO». *Ferite a morte* sono le donne uccise da mariti, fidanzati e amanti che non sopportano (e puniscono) il loro tentativo di difendere il diritto all'autonomia.

Il fenomeno del femminicidio ha avuto qui in Italia negli ultimi anni una ripresa allarmante, se è vero, come è vero, che ogni due e tre giorni veniamo informati di uomini che, in nome dei diritti di proprietà sul corpo della donna, uccidono (spesso con efferatezza) la loro compagna (e qualche volta figlia). La situazione provoca dovunque sdegno e irritazione insieme alla volontà sincera di porvi riparo. Ma come? I modi sono mille (ma nessuno fin qui messo in atto delle Istituzioni pubbliche del nostro Paese) a cominciare dall'educazione alla sessualità nelle scuole elementari e medie, all'accesso libero e gratuito alla contraccezione, alla preminenza data al matrimonio civile, all'accelerazione dei tempi per l'ottenimento del divorzio, alla definizione della violenza come crimine contro la persona e tante altre anche più particolari e efficaci. Ma perché queste pratiche almeno di contenimento diano i risultati auspicati è necessario slegarle dalla contingenza che le rende non rinviabili e inserirle in una riflessione più larga sulla figura della donna e il loro riconoscimento da parte della società degli uomini.

Qualche tempo fa, durante il mio quinquennio di assessore, conobbi a Bologna il professor Flaminio (il più autorevole ginecologo italiano - che ha dato realtà al desiderio di molte donne di avere un figlio) e mi capitò di leggere un suo libro *Casanova e l'invidia del grembo*. Rimasi atterrito scoprendo che mille anni di cultura occidentale, quelli alle nostre spalle e che fanno la grandezza della nostra Storia, sono responsabili di una campagna di denigrazione e di umiliazione della figura della donna, quale è difficile immaginare.

Aristotele considerava le donne uomini mutilati; Alberto Magno e Tommaso d'Aquino le ritenevano maschi difettosi; prima di loro Tertulliano le rimproverava di avere infranto l'immagine di Dio che l'uomo testimonia; Agostino le accusa di essere la porta del Diavolo e sostiene che nella donna è presente un difetto di ragione che la avvicina al malato di mente. Ma non basta: la donna veniva offesa e colpita anche nel suo corpo spregiandone la natura e il suo funzionamento.

Nei primi secoli del millennio scorso veniva vietato alle donne menstruate di entrare in chiesa e il divieto si protrasse per ottanta giorni. E perché? Perché il sangue mestruale veniva considerato così impuro che «impedisce ai frutti di maturare, fa marcire i cibi e seccare l'erba dei prati, arrugginire il ferro e oscurare il cielo». E ancora: non è la vocazione antifemminista della cultura europea che nei secoli cinque e sei dello scorso millennio inventa la donna-strega quale presenza del male nel mondo, destinandola alle angherie e alle persecuzioni più crudeli? Né nei secoli successivi le cose cambiano: non è possibile non prendere atto che anche l'intellettuale laica partecipa alla campagna di denigrazione (il filosofo Campanella non rinunciava a sostenere che le donne sono sporche e maleodoranti, anzi scriveva «puzzano»). Finché nell'Ottocento, quando la scienza azzarda i primi passi nella modernità, spuntano i Lombroso che scoprono che la circonferenza della testa delle donne è più piccola di quella degli uomini, mentre il bacino è più largo: che è come dire che le donne non sono fatte per pensare ma per fare figli. E Mobius, il famoso scienziato tedesco, insiste:



Serena Dandini in un momento dello spettacolo «Ferite a morte»

Donne ferite a morte

Serena Dandini, un libro «politico» sul femminicidio

LO SPETTACOLO

**Continua il tour
Prossima tappa Roma**

Dopo le tappe di Palermo, Bologna, Genova, Milano e Firenze, «Ferite a morte» finalmente arriverà a Roma. La *Spoon River* del femminicidio, scritta e diretta da Serena Dandini, è un evento che ha visto una risposta entusiasmante da parte del pubblico e sono state tantissime le richieste provenienti da tutta Italia. La penultima tappa del tour sarà l'8 aprile a Roma per chiudersi a Torino il prossimo 12 aprile. Tra le donne che saliranno sul palco Sonia Bergamasco, Emma Bonino, Margherita Buy, Susanna Camusso, Lella Costa, Concita De Gregorio, Piera Degli Esposti, Donatella Finocchiaro, Iaia Forte, Sabrina Impacciatore, Isabella Ragonese.



FERITE A MORTE
Serena Dandini
pagine 215
euro 15,00
Rizzoli

«Una eccessiva attività della mente fa della donna un essere abnorme e malato. Esiste in effetti un antagonismo tra attività cerebrale e capacità procreativa...così che quando l'una tende a dominare l'altra declina».

Ho voluto dilungarmi sul trattamento riservato da mille anni di cultura europea e occidentale (ancora dominante) alla figura della donna per dire che il problema che oggi Serena solleva ha radici antiche mostrandosi in forma ormai pietrificata e ha bisogno di un enorme energia per essere rimosso. Certo ora sembra più opportuno (come fa Serena) sollecitare e pretendere che si dia realtà a quel tanto che al momento si può (e deve) fare in termini di atti delle Istituzioni e altri rimedi pur contingenti, senza dimenticare tuttavia che siamo noi tutti che dobbiamo cambiare, la cultura in cui siamo nati sulla quale misuriamo ancora i nostri comportamenti andando a disfatte sempre più clamorose non solo riguardo al rapporto uomo-donna ma alle nostre stesse prospettive di vita (come l'attuale situazione politica dimostra).

Quanto poi al libro vedo che Serena per allontanarsi da facili speculazioni ha adottato il metodo di trasformare in racconti di fantasia i tanti casi di femminicidio più o meno recentemente accaduti ovviamente non nascondendo l'orrore che li ha generati. Sono racconti vispi e dolorosi ricchi di vigore ironico, che si richiamano (è la stessa Serena a confessarlo) ai canti dell'*Antologia di Spoon River* di Lee Masters. Mi chiedo (ma non so darvi una risposta) se in questo caso non sarebbe stato più efficace (rispetto agli scopi perseguiti) di conservare ai racconti la crudezza dei fatti accaduti riportandone il reale sviluppo. È vero che il bello della scrittura letteraria è non copiare la realtà ma guardare sotto il suo vestito, ma quando il vestito è la morte non ci sono più strati in cui frugare. Sarebbe stato meglio il metodo Zola? Non lo so, ma so che Serena Dandini è una donna di grande coraggio e che il suo talento (cui giustamente e per fortuna rimane fedele) è la capacità di orientarci verso giudizi e riflessioni duri e necessari facendo finta di niente (con levità utoria).

Cabrera Infante, memoir sulla sua giovinezza cubana

Ecco un testo mai tradotto in Italia: «La ninfa incostante»

SERGIO PENT

GUILLERMO CABRERA INFANTE STA A CUBA COME FAULKNER ALLA SUA MITICA CONTEA DI YOKNAPATAWPHA: radici che diventano anima, prosa ricercata che è scavo archeologico nei territori della memoria, odori, suoni, cibo, echi, sesso e umanità che dai bassifondi della vita ascende alla grande letteratura. La benemerita Sur - costola latinoamericana-gigante di Minimum Fax - continua nel suo egregio

percorso di proposte o recuperi nella geografia dei grandi autori di quelle latitudini: *La ninfa incostante* (Sur, traduzione di Gordiano Lupi, pp. 267, euro 15) è un testo mai tradotto in Italia di Cabrera Infante. Non sarebbe stato male sapere a quando risale la stesura, visto che ci racconta di un protagonista in cui si può riconoscere - vezzo o autobiografia? - lo stesso autore, ventottenne già maritato ma non ancora scrittore nell'Avana del 1957.

A rendere unica la grazia prettamente letteraria del racconto è la traduzione magistrale di Gordiano Lupi, scrittore e grande esperto di letteratura cubana: infatti non è semplice destreggiarsi nella resa linguistica di tutta la serie di calembour, gag, paragoni spiazzanti con cui Cabrera Infante costruisce

questo suo nostalgico memoir sulla sua giovinezza cubana. L'autore è conosciuto e apprezzato per la sua ricerca strutturale e formale - basterà citare *Tre tristi tigri* - ma qui l'operazione è come un omaggio al se stesso di allora, alla remota estate del 1957 in cui il giovane, irrequieto critico cinematografico incrocia la rotta della sedicenne lolitica Estela Morris, che lo conduce in una sorta di odissea erotica on the road attraverso la geografia solare dell'Avana, un gioco a cercare vita e piacere che durerà una sola estate, ma destinato a ricomparire nella memoria della senilità dopo la morte della conturbante fanciulla. Il romanzo ci trasporta in un passato di illusioni e speranze, giocando stretto - anche linguisticamente - con la Lolita di Nabokov, pur se al centro della vicenda emerge su tutto il sole dell'isola incantata - Cuba - unito alle velleità ancora sommerse del narratore. Estela è luce, furore e passione. La sua incostanza sentimentale è il lasciapassare per il futuro, il suo ricordo un ringraziamento postumo assurto a gloria letteraria, che rivive nella magica macchina del tempo della memoria.

Angela Hewitt e l'Arte della Fuga

ANGELA HEWITT CONCLUDE MARTEDÌ IL SUO PROGETTO SULL'ARTE DELLA FUGA di Johann Sebastian Bach, realizzato per la Iuc, istituzione universitaria dei concerti. In questo terzo appuntamento - i primi due, una conferenza-concerto e un concerto, si sono svolti a novembre - la pianista canadese esegue la seconda parte dell'Arte della Fuga, facendola precedere dalla Passacaglia e Fuga in do minore Bwv. 582 sempre di Bach e dalla Sonata per pianoforte n. 31 in la bemolle op. 110 di Ludwig van Beethoven. Considerata tra le migliori interpreti contemporanee di Bach, accostabile a Glenn Gould da cui si differenzia per una cantabilità danzante delle sue esecuzioni bachiane, non prive di una verve che esalta ritmi e dinamiche. L'appuntamento è all'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma alle 20,30.